

L'INTERVISTA GIORGIO GHIOTTI

Un giovanissimo talento, studente di un liceo romano e la sua opera prima. Da conoscere

Questo libro, *Dio gioca a pallone* (Nottetempo), è un fiume di pensieri che se ne fregano di correre su periodi lunghissimi, frasi che si concatenano come fossero gli anelli di un monologo davanti alla luna. Tutto si riversa su carta, stati d'animo di ogni genere, ma senza confusione, come piccole rivelazioni. Storie di adolescenza e di ingresso nella vita adulta. Leggere Giorgio Ghiotti, 18enne romano di sicuro talento, è come prendere una manciata di stelle e infilarsele in tasca. Così, quando si è al buio, non si va a sbattere mentre si è alla ricerca di una risposta.

Cos'è l'adolescenza?

Un momento pieno di vita, ma anche molto doloroso. Ci vuole davvero un grande coraggio per passarla completamente illesi.

Si va senza freni?

Quando si è giovani i freni non esistono. La carne a 16 anni cicatrizza subito, sembra fatta per resistere ai colpi della vita. Vuole essere studiata come una mappa.

La tua la senti finita?

Ho capito che stava finendo, quando ho smesso di voler capire le intermittenze del cuore e ho iniziato a viverle senza spiegarle.

E l'amore? È il tuo fil-rouge?

Più che l'amore in sé, il relazionarsi dei personaggi. L'amore è una conseguenza naturale delle relazioni. Alla base c'è la voglia di correre il "rischio dell'altro", di innamorarsi delle persone.

Cosa significa scrivere?

Io vomito parole sulla carta da quando sono piccolo e mia nonna, insegnante di italiano, mi indicava l'inizio di una storia e mi diceva: "Continua tu, che io intanto metto in ammollo il pane per le polpette".

CARLOTTA VISSANI